

I Ds a Berlusconi: chi ci attacca ne risponderà

Palazzo Chigi usa Unipol per accusare la Quercia e Prodi D'Alema: liberiamo il paese da questo incubo

di Marcella Ciarnelli / Roma

L'ATTACCO ai Ds non gli basta più, anche dati gli scarsi risultati ottenuti fin qui dalla campagna orchestrata per gettare fango sull'opposizione. Così dopo D'Alema e Fassino il premier punta i riflettori su Romano Prodi. La Quercia non cede all'intimidazione:

«Nulla a che fare e a che vedere con i 50 milioni di euro depositati sui conti di Giovanni Consorte. Chiunque sostenga il contrario ne risponderà di fronte alla legge». Le insinuazioni trattate come questioni di governo sono state l'argomento di una nota ufficiale diffusa ieri mattina. Su carta intestata di Palazzo Chigi il premier si fa la campagna elettorale. Ironizza Berlusconi sulla «coincidenza davvero singolare che proprio nei giorni caldi dell'offerta pubblica di acquisto sulla Bnl» il leader dell'Unione e il presidente diessino si siano incontrati con Antoine Bernheim. «Prodi sui giornali dice che presto andrà ad incontrare il presidente delle Generali. Proprio come D'Alema che, per gentile concessione del presidente degli industriali del Lazio si è dovuto ricordare di essere andato, anche lui, a cena con lo stesso presidente delle Generali». Il premier sorvola sul fatto che per primo Prodi non aveva avuto alcuna difficoltà a confermare incontri con i vertici delle Generali e che Elia Valori ha già smentito che nella cena a cui allude la nota di governo «si sia fatto alcun cenno all'opa sulla Bnl né

è stato formulata la richiesta di trasferire all'Unipol il pacchetto di proprietà delle Generali». Berlusconi punta alla dichiarazione ad effetto e insiste sulla sua ricostruzione dei fatti. Quella dell'avversario «c'è da giurare che i loro giornali sono pronti» a diffonderla. Lui ha usato i media di sua proprietà. «È intollerabile che il presidente del Consiglio insinuasse accuse caluniose in un delirio aggressivo» replicano i Ds. «È evidente l'assoluta irresponsabilità di un uomo disperato che, pur di non perdere le lezioni, è disposto a travolgere ogni regola e norma di convivenza democratica». Una disperazione politica che «spinge ad avvelenare i pozzi, a bruciare i raccolti» aggiunge il presidente Ds, Massimo D'Alema che indica come obiettivo quello di «liberare il Paese da questo incubo» ed invita a «mantenere la calma e affermare e costruire la nostra politica per l'Italia e l'Europa». È un «sorpreso e indignato» Piero Fassino quello che replica alle affermazioni del premier. «Berlusconi non chieda a me di quei 50 milioni. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio mettono in discussione la mia onorabilità. Al presidente del Consiglio vorrei ricordare che io, al contrario di quanto è capitato a lui, non ho mai subito un processo e non mi sono mai sottratto al giudizio perché è intervenuta la prescrizione del rea-

IL CORSIVO
◆◆◆
Vespa, il processo e l'assoluzione

Dal processo in tv all'assoluzione in tv. Gianfranco Fini, sorriso da sfinge rilassata, fa di tutto per mettere all'angolo Piero Fassino nel confronto a Porta a Porta. La puntata è un processo al segretario Ds, sulla poltrona dell'imputato. Di cosa? Collateralismo, se non peggio. Bruno Vespa gioca al detective: «Già, ma dove sono finiti i soldi di Consorte?» chiede a Fassino, che salta sulla sedia: «Perché lo chiedete a me?». Il giallo si scioglie alla fine, con Vespa che legge la dichiarazione dei legali di Sacchetti e Consorte: i soldi sono custoditi dalle due società fiduciarie, è escluso un rapporto con terzi. «Oooh! Noi non c'entriamo niente», esclama il segretario ds sollevato. Il veleno più micidiale somministrato da Berlusconi alla Quercia è ormai acqua fresca. Vespa ha fatto lo scoop in differita. La puntata è finita, buonanotte a tutti. Fini fa sapere che anche lui ha avuto contatti con il presidente delle Assicurazioni Generali: «Anch'io ho incontrato Bernheim diverse volte» ma se lo fa lui, «nulla di male». Più che un faccia a faccia è Uno contro Tutti: Fini attaccante, i direttori Mazzuca (Resto del Carlino) e Vaccari (Secolo XIX) gli rimandano la palla, Pierluigi Battista l'arbitro. E Vespa fa il campo. Fini è gelido e incalzante anche contro l'Unità "organo dei ds"; Fassino non raccoglie e ricorda la montatura di Telekom Serbia: «Aspetto ancora che il Giornale mi chieda scusa». L'avversario sceglie la tattica poliziesca di dare per scontata colpevolezza o reticenza: magari il partito non ha preso quei soldi, ma almeno, Piero, di che «ti faceva comodo avere una banca, visto che Consorte aveva la tessera Ds fino al 2005». Su due cose Fini è d'accordo con Fassino: nell'apprezzare la manifestazione delle donne a difesa della 194. E nell'equiparare ai valori europei le tasse sulle rendite finanziarie, Bot a parte. A non essere d'accordo sarà il suo partito. E il cavaliere.

Natalia Lombardo

to e non mi sono neppure mai fatto leggi da personam». «A Fassino è caduta la maschera» commenta il portavoce del premier. Come si fa a chiedere una tregua e lanciare insulti come quelli che ha scagliato contro Berlusconi? In soccorso del premier arriva il presidente del Senato, Pera, che insiste sulla considerazione che «in Italia non c'è nessun partito etico, come dimostrano le notizie e i fatti saputi in questi giorni». Fini am-

monisce la sinistra: «Chi è causa del suo mal piange se stesso» ma non ha alcuna difficoltà ad ammettere di aver incontrato anche lui il presidente della Bnl com'è «naturale» da parte di un uomo politico. Casini non nasconde il suo fastidio davanti alle lamentele del premier: «In 12 anni abbiamo condiviso nella buona e nella cattiva sorte il destino dei nostri alleati. Ecco perché le parole di Berlusconi mi amareggiano».



Silvio Berlusconi e il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti al termine di una puntata di Porta a Porta Foto Ansa

WATSON, PRESIDENTE DEI LIBERALI EUROPEI «Caro Vespa, Berlusconi non è mai stato un vero liberale»

di Giorgia Rombolà / Roma

La scorsa settimana il candidato salotto di Bruno Vespa ha ospitato il confronto tra Silvio Berlusconi e Fausto Bertinotti. Il «liberale» e il «comunista», questo il titolo della trasmissione. Non c'era rischio di equivoco riguardo a chi spettasse l'una o l'altra etichetta. Ma le due classificazioni sono sembrate a molti troppo rigide, forzose e, persino, inadeguate. A pensarla così anche Graham Watson, membro del Parlamento europeo e presidente del gruppo dei liberali e democratici. Graham, in una lettera inviata allo stesso Vespa, e resa nota dalla *Fondazione Critica liberale* e dalla *Fondazione dei Liberali*, si dice «stupito» per il fatto che Berlusconi sia stato «pubblicamente e con grande enfasi definito liberale». «Essere liberali», ammonisce

il leader dei liberali europei, «non è un qualcosa che si può affermare alla leggera; implica non solo l'adesione a principi filosofici e teorici, ma anche la pratica quotidiana di questi principi nella propria vita pubblica e privata. Sinceramente», è l'amara conclusione del parlamentare, «non mi sembra che l'on. Silvio Berlusconi abbia mai dato segno di mettere in pratica alcuno di questi principi, particolarmente nell'esercizio delle sue funzioni di Presidente del Consiglio». «Anche se il Partito Liberale in Italia non esiste più», sottolinea Watson rivolgendosi a Vespa, «il liberalismo è ancora vivo e vivace, e molte sono le sue voci all'interno della società civile e politica». Per questo, è la conclusione, «le sarà possibile trovare un "liberale praticante" da invitare alla sua trasmissione».

Giulietti: non bastano le scuse per Flavia Prodi

«Quella che riguarda Flavia Prodi è una questione che non si risolve con le scuse di Meocci, se sono arrivate, né con un mazzo di fiori». Lo dice Giuseppe Giulietti, capogruppo dei Ds in Vigilanza, a proposito dell'invito, poi saltato, a parlare in tv per la moglie del leader dell'Unione. «Ds presenteranno una interrogazione per sapere dal gruppo dirigente della Rai come è andata e quali provvedimenti si intendono prendere. Vogliamo sapere chi l'ha invitata, e chi ha disdetto l'invito e con quali motivazioni, visto che quello della par condicio è un falso argomento». Per Giulietti, «non è una questione privata, perché si parla della stessa rete dalla quale è stato scacciato Biagi per ragioni politiche, la rete del silenzio sulla guerra e le bugie mediatiche».

MARCO TRAVAGLIO BANANAS Fiorani e opere di bene

Questa volta ci aveva proprio convinto. E commosso, anche. Giuliano Ferrara che chiedeva a gran voce la scarcerazione di Gianpiero Fiorani appena arrestato pareva la più classica delle gare di solidarietà, la più tenera delle campagne umanitarie, la più meritoria delle questioni di principio, la più disinteressata delle battaglie garantiste. «Il circo mediatico-giudiziario», scriveva Ferrara il 23 dicembre - si rimette in moto e chi segnalò le storture del sistema prima versione (Tangentopoli '92) ora può fare altrettanto con il bis (BanCoopoli '05). C'è un signore in carcere che parla perché la galera è usata allo scopo di favorire i canti accusatori di Natale, quando così non do-

vrebbe essere per legge e Costituzione... Fiorani fuori, fategli un giusto processo». Toh, guarda, ci eravamo detti: il PlatINETTE Barbutto non difende solo i suoi padroni (da Craxi a Berlusconi). Difende pure persone a lui sconosciute, magari un tempo potenti, ma poi rotolate nella povere. Che bel gesto, che pensiero gentile quello di restituire Fiorani al calore del focolare domestico e degli affetti familiari per il Santo Natale. Ecco, stavamo quasi per versare qualche lacrima, quando abbiamo letto le ultime rivelazioni di Fiorani su un fido di 4,5 milioni di euro gentilmente offerto dalla Popolare di Lodi al Foglio, il quotidiano edito dalla signora Berlusconi e diretto a Ferrara. Che lo pagassero i contribuenti, grazie ai finanziamenti pub-

blici propiziati dal finto partito «Convenzione per la giustizia» a suo tempo allestito dal duo Pera-Boato, già si sapeva. Ora sappiamo che lo pagava pure Fiorani. Accidenti: PlatINETTE chiedeva la scarcerazione del suo finanziatore, possibilmente prima che cantasse. Gli è andata male. Gli va sempre male. Tre anni fa stavano per venir fuori le sue prestazioni particolari per la Cia e lui fu costretto a giocare d'anticipo: «Ho fatto la spia a pagamento, eh?». Poi arrestarono Tanzi e lui, garantista disinteressato, chiese di liberarlo. Anche allora si pensò a un empito di garantismo spontaneo e gratuito, poi Tanzi confessò di aver portato a Ferrara una borsa con mezzo miliardo di lire in contanti. Ferrara ringraziò molto educatamente,

prese soldi e scappò. A questo punto, per fare prima, potrebbe pubblicare sul Foglio nomi di chi non gli ha mai dato soldi, e morta lì. Così sarebbe un tantino più credibile quando chiede conto dei misteriosi 50 milioni di euro passati da Gnutti al duo Consorte & Sacchetti dopo l'uscita da Telecom dei capitani furbettosi. La fortuna del centrosinistra è che, all'altra parte, non c'è un solo esponente del centrodestra che possa sollevare con un minimo di decenza la questione morale. Ci fossero De Gasperi e Einaudi, sarebbe tutt'altra musica. Invece, a chieder conto di quei sospettissimi 50 milioni, c'è il cavalier Berlusconi. Che non ha ancora spiegato l'origine delle vagonate di miliardi che, in parte addi-

rittura in contanti, confluirono a cavallo degli anni 70 e 80 nelle sue finanziarie. Né la causale del versamento di 23 miliardi di lire da Al Iberian a Craxi nel 1990-'91, subito dopo la legge Mammì. Né quella dei 434 mila dollari e rotti che il 6 marzo '91 uscirono dal suo patrimonio personale, passarono dai conti di All Iberian, transitarono per qualche minuto su un conto estero di Previti e di lì uscirono per atterrare morbidamente in un deposito svizzero del giudice Squillante. E non ha ancora chiesto notizie (che si sappia, almeno) a Previti dei 21 miliardi di lire versati in nero nel '94 dai Rovelli su un conto svizzero al suo allora ministro della Difesa, al termine della causa Imi-Sir. Previti ha parlato di «parcelle» per fantomatiche

«consulenze» prestate ai Rovelli, senza peraltro uno straccio di fattura (ora anche Consorte & Sacchetti spacciano quei 50 milioni per «consulenze» prestate a Gnutti, senz'accorgersi che come minimo sarebbe circoscrizione di incapace). Per questo Previti è stato condannato per corruzione giudiziaria in primo e secondo grado e ieri sarebbe arrivata la sentenza definitiva della Cassazione se un providenziale sciopero degli avvocati non l'avesse rinviata a data da destinarsi. Sciopero contro l'ex Cirielli, ma sì, proprio quella che doveva salvare Previti, il quale riesce ad approfittare persino delle proteste contro una legge ad (suum) personam. Sciopero, come direbbe James Bondi, «a orologeria».

fa rima con libertà.

Abbonati all'Unità, tutti i giorni dalla parte dei buoni.

l'Unità

12mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6mesi	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Abbonamenti '06

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 28096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.